

Tra i Leoni

Giornale degli studenti dell'Università "Luigi Bocconi" - Milano

EDITORIALE

Anche Toto Cutugno è "boccioniano"

Questo terzo numero di "Tra i Leoni", ultima fatica editoriale prima dell'indigestione di esami che ci separa dalle meritate vacanze estive, cerca di compiere un'impresa da eroi: catturare il cambiamento, essenza dinamica per eccellenza, inarrestabile divenire, cristallizzandolo sulle proprie pagine, descritto nei suoi molteplici aspetti.

Cambiamento è la rivoluzione della biblioteca, che tanto ha scosso la nostra placida vita di studenti; cambiamento è la riforma del sistema universitario nazionale, destinato ad essere costruito ad immagine e somiglianza della Bocconi, la quale, come una modella inquieta di fronte ad un artista troppo lento, sfuggendo si prepara ad una radicale trasformazione

continua a pagina 4

Ultima spiaggia

TEMPORA MUTANTUR....ET BIBLIOTHECA IN ILLIS?

Cara vecchia biblioteca, venerabile tempio del sapere economico, tu, che con i tuoi seicentomila volumi sei uno dei vanti della nostra Bocconi, che nei tuoi spazi vasti ed accoglienti hai visto sfilare generazioni di studenti, devi arrenderti all'incalzare della modernità! Informatizzazione, imperativo categorico dei nostri tempi! Due pregiudizi opposti hai da sempre dovuto sfidare: che lo studio individuale fosse compromesso dalla contemporanea presenza di tante persone e che presso di te trovasse rifugio solo gli

eletti dello studio. Ma per chi ha la pazienza di andare oltre, l'appuntamento con i libri si rivela, nella nostra biblioteca, occasione di incontri interessanti e di curiosi imprevisti.

continua a pagina 4



IN QUESTO NUMERO:

Speciale Biblioteca

pag. 3-4-5

- Ritornello al Futuro
- Pianisti e Salt'in banchi
- Ultima Spiaggia

Riforma Università: pag. 6-7

- Intervista al Ministro Berlinguer
- Una Riforma su misura

Questione di Fede pag. 8

UNO TRA TUTTI

L'ultimo numero del cosiddetto giornalino degli studenti "Tra i Leoni" ha presentato uno sconsolante panorama di chi scrive sul medesimo e degli studenti dell'Università Bocconi in genere.

Come libero studente, che pure non ha mai scritto per il giornalino e non si è mai candidato ad alcuna elezione, trovo però contestabili se non offensive numerose affermazioni e, accusato genericamente al pari di tutti gli studenti di "non essere un cittadino", respingo agli scriventi le accuse nella speranza che le mie risposte di libero

RICEVIAMO E VOLENTIERI PUBBLICHIAMO

cittadino e studente trovino lo stesso spazio delle loro affermazioni, nel reciproco rispetto delle diverse posizioni.

Purtroppo però le considerazioni degli articolisti scadono nel banale, nell'ovvietà e nel conformismo che essi stessi dicono di voler combattere con le loro attività di rievocazione nostalgica del '68 che non è altro che un modo di perpetuare il Passato come in una viziosa concezione vichiana della storia e con i loro articoli dalla facile morale, che assurge loro,

continua a pagina 2

Uno tra tutti

Riceviamo e volentieri pubblichiamo

continua dalla prima

individui comuni al pari di tutti, a giudicare dall'alto l'umana tragedia della vita in Bocconi.

Dall'articolo di Michele Viviani a quello di Elisa Menardo e Vasco Molini sino all'ottima cesellatura del quadretto fatta da Matteo Erede, si parla di "noi" che "non ci interrogiamo sul modificarsi della società e delle ingiustizie che permangono, sui misteri ancora irrisolti, sugli strumenti che possiamo utilizzare per migliorare: domande che Franceschi e la sua generazione (quelli del '68 e post) si erano posti"; si dice infatti che "dall'alto della condizione di privilegiati che lo studiare in Bocconi comporta... sapremo come conviene comportarsi nel breve e nel lungo periodo" perché "le domande senza risposta le lasciamo a

chi ha del tempo da perdere". E allora se non facciamo come dicono questi articolisti che Rimbaud avrebbe definito "i coscritti del buon volere", allora "se non ci porremo quelle domande, se non nutriremo quella memoria, non saremo ancora cittadini, perché non saremo in grado di scegliere". Quale aberrante presunzione! Se non ci comportiamo come i nostri antenati non saremo bravi come loro! Ma quale facile, spicciolo e soffocante moralismo riempie poche righe; mi chiedo io invece: conoscete voi me e gli altri studenti della Bocconi per definirci così vuoti? E avete veramente conosciuto il '68, i giovani d'allora per dire che dovrei ispirarmi a loro, io, giovane del 1998 che NON sono e NON voglio essere un clone del passato, una copia sbiadita di qualcosa di idolatrato fino alla farneticazione. Sembrate così rivolti al futuro, ma chi cammina rivolto all'indietro, SOLO all'indietro inciamperà sempre e sempre resterà indietro, coltivando una concezione della storia simile a quella dell'Età dell'Oro. Chi vi dà il permesso di scrivere con un noi pluralia maiestatis che in tempi ormai remoti solo il Re voluto da Dio avrebbe utilizzato? Vi credete forse re per giudicare gli altri? Parlate per voi stessi, scrivete ormai solo per voi stessi, e aggiungete: con soldi miei tra l'altro! Ci giudicate così aridi che infatti partecipiamo al programma *free mover* che

presenta per gli scriventi due ingiustizie: la prima è che vi partecipa solo chi ha la famiglia abbiente (stereotipo populista ed offensivo del ricco cattivo, perché se vivessimo in un mondo dove tutti fossimo uguali anche nell'avere... siamo giustamente lontani da Calvino che vedeva nella ricchezza il metro dei meriti e dell'impegno, ma i due profani riesumatori dissotterrano idee crollate pochi anni orsono; loro dov'erano?) che comunque paga anche perché nel frattempo si stia un po' più larghi e meglio serviti a Milano dove il figlio non frequenta; seconda ingiustizia il congelamento della media che invece per me è una giusta penalità per chi crede di andare all'estero e guadagnare voti alti e facili, che infatti non gli verranno convertiti non alzandogli così alcuna media. I due invidiosi, almeno par di capire dal tono, vorrebbero

...smettiamola di accusare chi ha ceduto un biglietto omaggio per la Scala a caro prezzo...

che vi fossero degli abbassamenti di media per chi fa del movimento culturale tra diversi Paesi? E pensare che l'UE vorrebbe che tutti, con e senza borse, riuscissero a fare almeno un'esperienza di studio all'estero! Ecco, invece si critica l'intraprendenza, il coraggio, la capacità di quelli che si mettono in gioco completamente: no, sembrano consigliare i nostri articolisti, è più "onesto" starsene qui in via Sarfatti tra due lezioni ormai soporiferi e morti di noia! Sogno

il mondo ed invece all'orizzonte vedo solo un campanile, molto provinciale! E poi si giunge all'editoriale, spaziale oserei dire tanto spazia nelle argomentazioni e quello sì, molto avanti, troppo a mio dire, nel rappresentare nessi causa-effetto. Eccovi condensate chicche di buona morale per giovanotti studiosi, cresciuti nel corpo ma non nella testa: il ladro è un individualista. E poi che imbarazzo la vendita di alcuni biglietti gratuiti della Scala: non sia mai che l'arte si mercanteggi! Ora, temo che nella prima affermazione si celi una deformazione ideologica dello scrivente, che spero di correggere con un'affermazione altrettanto distorta ma nell'altro senso: il ladro è un collettivista. Si presta ad analoghi dubbi della prima affermazione ma per

eliminarli, mi attenderei una spiegazione della frase originaria, secondo un procedimento che io ritengo sì critico e costruttivo quale quello del dubbio contro dubbio. Le certezze, quando facili e a buon mercato, nascondono infatti sempre pregiudizi ed ignoranza. Quanto alla seconda affermazione, consiglio allo scrivente di rivedersi i temi dell'allocatione efficiente delle risorse, cui nemmeno la cultura scappa. Ieri come oggi gran parte della cultura sta alla corte dei re, dei mecenati ed il primo a venderci è sempre l'artista (certo poi bisogna sapersi mantenere indipendenti...). Smettiamola quindi di accusare chi ha ceduto un biglietto omaggio per la Scala a "caro" prezzo: io stesso, che in 3 anni non l'ho mai ottenuto, quest'anno l'avrei comprato se ne avessi avuta l'occasione. E penso che l'artista stesso, Mozart, ne sarebbe stato lusingato: in fondo, la cultura non ha prezzo!

Andrea Prete

PS: Lo scrivente precisa che non ha partecipato né intende partecipare a programmi *free mover* né ha venduto alcun biglietto della Scala, non avendolo nemmeno ricevuto per tre anni consecutivi! Difendo però la libera scelta di chi partecipa ai primi e ha venduto il secondo perché trovo fuorviante una lettura moralistica dei fatti di cui sopra come pure il confronto tra i giovani di ieri ed oggi.

...chi vi dà il permesso di scrivere con un "noi" pluralia maiestatis che in tempi ormai remoti solo il Re avrebbe utilizzato...

Amici della redazione: avete lanciato il sasso del conformismo agli studenti della Bocconi; io ve lo rilancio indietro, parlando a mio nome e non usando mai alcun presuntuoso "noi".

Dimostrate di essere coraggiosi e pubblicate il qui presente articolo, altrimenti se poi seppellite "democraticamente" queste opposizioni non-violente, evitate anche di criticare coloro di cui soffocate la libera protesta che ha uguale diritto rispetto alle vostre affermazioni in termini di spazio (ANCHE SUL GIORNALINO).

O c'è chi conta di più o, peggio ancora, applicate il motto del Fisco nostrano "Paga e taci"???

...trovo contestabili se non offensive numerose affermazioni e, accusato genericamente al pari di tutti gli studenti di "non essere un cittadino", respingo agli scriventi le accuse...

Ritornello al Futuro

Lasciate ogni speranza voi ch'entrate
(ammesso che ci riusciate)

Quella mattina di lunedì non pretendevo, poi, tanto dalla vita. Semplicemente di poter studiare, senza troppi intoppi, Politica Economica in biblioteca. Non che poi non l'abbia potuto fare, intendiamoci, ma qualche complicazione di troppo, decisamente, c'è stata.

Appena giunto sul posto, davo per scontato che l'unico ostacolo che si frapponeva tra me e

il mio posto a sedere (chissà, magari in sala CI) fosse la terribile porta d'ingresso a fotocellule, che si decide ad aprirsi solo quando ti ci stai per fracassare contro. Mi sbagliavo. La porta era spalancata e ne usciva una folla vociante che

arrivava fin quasi alle scale. Davanti a quello spettacolo inconsueto mi sono di colpo ricordato che si parlava da tempo dell'inaugurazione del nuovo sistema elettronico per l'ingresso e l'assegnazione dei posti; non poteva che essere quella la

La porta era spalancata e ne usciva una folla vociante che arrivava fin quasi alla scala.

ragione di tanto trambusto; e infatti era così. Mi sono unito alla folla, rassegnandomi a una lunga attesa.

Superata finalmente la porta d'ingresso, mi si è parato davanti lo sbarramento metallico che era stato approntato per impedire l'ingresso "selvaggio", interrotto dai due indiscussi protagonisti della mattinata: i due tornelli, modello metropolitana, che erano divenute le uniche vie d'accesso. Ora, si sa che questi moderni macchinari, che in teoria ci dovrebbero semplificare la vita, sono in realtà molto più bizzosi e lunatici delle persone in carne ed ossa e sono capaci di esasperarti come non riuscirebbe a fare neppure il più spietato dei burocrati (chi ha battuto al computer tesi o tesine sa di che parlo).

I due tornelli, quella mattina, erano decisamente di cattivo umore. Uno non voleva proprio saperne di funzionare, l'altro dispensava ingressi, giusto ogni tanto, a seconda, forse, dei movimenti astrali. Il malcapitato di turno, confortato da due o tre addetti, si affannava a cambiare e ricambiare il lato della tessera perché il mostro scattasse: niente da fare. La costanza, comunque, veniva premiata, verso il de-

cimo tentativo, di solito l'ingresso era assicurato. Per fortuna gli studenti bocconiani sono provvisti di una buona dose di umorismo: dalla folla in attesa partivano, infatti, risate e battute del tipo "Sembra di far la fila per la funivia!" oppure "Per me un BigMac!". C'era, poi, in un angolo un sinistro cartello che annunciava i divieti che avrebbero caratterizzato la nuova gestione, in contrapposizione al lassismo precedente. Tra questi anche quello contro il rito millenario della pausa-caffè, da sempre ideale scappatoia per interrompere lo studio di qualche illeggibile libro di testo.

Giunto il mio turno, il tornello è stato clemente e al secondo tentativo mi ha fatto passare, sputando il foglietto con cui mi assegnava il posto numero sessantanove, specificando il mio nome, cognome e ora d'ingresso (già, perché le macchine tendono spesso ad una superefficienza non richiesta dopo averti negato la semplice operazione di cui avevi bisogno). Mi siedo al mio posto e lo studio può cominciare.

Dopo un'ora, però, vedo un addetto aggirarsi tra i banchi, mentre tra alcuni studenti torna un po' di concitazione. Lì per lì non do molto

...dalla folla in attesa partivano risate e battute del tipo: "Sembra di far la fila per la funivia!"...

peso alla cosa, quand'ecco che l'addetto riprende il moderno, ipertecnologico, foglietto che

avevo conquistato con tanta fatica e lo sostituisce col vecchio, usurato talloncino corrispondente al mio numero di posto. L'addetto evita di confessarmi la tragica realtà, ma non ci vuole molto per capire che i tornelli elettronici si sono definitivamente bloccati e che quindi il personale è stato costretto a tornare al vecchio ordinamento pre-rivoluzionario.

Morale della favola: viva le pause e abbasso il progresso!

Matteo Governatori

I due tornelli quella mattina erano decisamente di cattivo umore. Uno non voleva proprio saperne di funzionare, l'altro dispensava ingressi, giusto ogni tanto, a seconda, forse, dei movimenti astrali ...

Direttore Responsabile:

Mirka Giacoletto Papas

Direttore Editoriale:

Matteo Erede

Comitato di Redazione:

Andrea Arnaldo

Matteo Erede

Grafica e impaginazione:

Francesco Moretto

Disegni e vignette:

Andrea Franceschetto

Madda Paternoster

Fotografie:

Michele Gismondi

Hanno scritto e collaborato in redazione:

Mariano Biondelli - Andrea

Cortese - Stefano Fabiani

Caterina Gorni - Matteo

Governatori - Mario Macis

Elisa Menardo - Francesco

Muraca - Antonio Rainò

Annalisa Ruvolo - Chiara Tropea

Michele Viviani



Ultima Spiaggia

Tempora mutantur... et bibliotheca in illis?

continua dalla prima

...anche chi è meno assiduo può dire di aver trovato nella biblioteca un posto in cui, oltre a studiare, è facile conoscere il vicino di banco o fare quattro chiacchiere in attesa del posto...

Serve un po' di tempo, ad esempio, per capire che sala Fausto non è il nome per esteso della sala F e che Fausto non era un oscuro economista a cui è stata intitolata come un'aula, bensì il bibliotecario che mantiene ferreo l'ordine in sala E. Al sentirsi proporre un posto in "Spiaggia" si può provare un lecito disorientamento, prima di rendersi conto che si tratta del luogo di passaggio all'inizio della sala D.

Affrontati "in scioltezza" questi inconvenienti di lessico, si fa la curiosa scoperta che le sale Fed A, in alcuni periodi dell'anno, godono misteriosamente di microclimi diversi rispetto al resto della biblioteca.

Tra gli studenti che la frequentano, se ne notano alcuni che non mancano mai e che, puntuali all'apertura, scelgono generalmente lo stesso posto: formano

delle vere e proprie compagnie che hanno per punto di riferimento una sala o una zona della biblioteca. Chi direbbe che la biblioteca può svolgere, ed egregiamente, anche questa funzione aggregativa?

Ma anche chi è meno assiduo può dire di aver trovato nella biblioteca un posto in cui, oltre a studiare, è facile conoscere il vicino di banco o fare quattro chiacchiere in attesa del posto o leggendo i giornali. Come scordare poi che la biblioteca è (finora) una delle stazioni della Via Crucis di scherzi a cui vengono sottoposti i neolaureati il giorno della

discussione della tesi? Solitamente di venerdì o di sabato mattina capita di assistere nelle sale a vere e proprie sfilate di studenti costretti a presentarsi vestiti da frate, da bambino o anche semplicemente in mutande.

Siamo affezionati, insomma, alla nostra biblioteca e siamo insospettiti e incuriositi dagli effetti dei cambiamenti che in queste settimane la coinvolgono.

Premesso che alle abitudini si può anche rinunciare, e che è importante perseguire obiettivi di efficienza, non vorremmo che la fantasia dei

tecnici, col rigore che comporta, eliminasse le ragioni che rendono la biblioteca attraente e frequentata: essere luogo, oltre che di serio studio, anche di aggregazione.

Mariano Biondelli

Ma che bel tornello...

Il lamento del popolo ha toccato il cuore dell'Ufficio Tecnico: mai più code spaventose all'uscita della biblioteca, grazie all'aggiunta di un secondo tornello.

E questa è fatta!

Non rimane che convincere il software a concederci una pausa pranzo più umana, e saremo - forse - a posto. Chiedete e vi sarà dato ?!



Anche Toto Cutugno è "boccioniano"

continua dalla prima

di se stessa; infine, cambiamento è, nel nostro piccolo, ripensare il giornale prendendo atto delle critiche che ci vengono rivolte.

Si potrebbe pensare che sia tutta fatica sprecata, vuoi perché il cambiamento trasforma a tal punto la realtà da renderla irriconoscibile un secondo dopo averla descritta, vuoi perché, parafrasando Tancredi ne "Il Gattopardo" (citazione consunta dall'uso smodato che se ne fa), tutto cambia perché nulla cambi.

Come Futuristi esagitati o Modernisti di ferro, a seconda dei gusti, meglio pensare che tutto questo divenire sia materia in evoluzione, realtà in movimento, in una tensione possibilmente diretta al suo miglioramento. Senza abbandonarsi a troppi intellettualismi, rievocando Boccioni, artista futurista rapito

dalle scoperte straordinarie d'inizio '900, anche Toto Cutugno inascoltato profeta di fine millennio, ci ammoniva tempo fa con gli indimenticabili versi che mi azzardo a citare a memoria "gli anni passano, le mamme invecchiano..."

Matteo Erede
Direttore Editoriale

La Redazione desidera ringraziare la ADOBE Italia, che ha contribuito alla nascita di questo giornale fornendoci i programmi di impaginazione e ritocco



Pianisti e Salt'in banchi

La Rivoluzione dell'Individualismo Democratico



I pianisti, nel gergo parlamentare, sono quei deputati che, al momento del voto elettronico in Aula, oltre a pigiare sul proprio bottone, volano da un seggio all'altro per votare al posto dei colleghi di partito, evidentemente impegnati in faccende più importanti. Alla Bocconi - fucina di futura classe dirigente - esiste, o meglio, esisteva una valida palestra per questo genere di furbe acrobazie: la biblioteca.

I pianisti da biblioteca avevano sviluppato un'eccezionale abilità nel volare da un banco vuoto all'altro, di mezz'ora in mezz'ora, per segnare fantomatiche pause al fine di giustificare l'assenza per ore di compagni di corso ed amici. Quale nobiltà d'animo, consentire a diligenti compagni di conservare il posto in biblioteca e contemporaneamente andare a lezione di Macro, al ricevimento di Cifarelli, al bar per un cappuccino piuttosto che dal dentista o dalla parrucchiera. Ma c'è di più: alcuni tra i pianisti (detti anche salt'in banchi o *posteggiatori abusivi*) più promettenti e dotati di un forte spirito di iniziativa e cameratesca solidarietà, si prodigavano in un'azione di allocazione ottimale dei posti vacanti. A differenza degli assenteisti da banco, ciechi e sordi di fronte allo strazio delle code e delle liste d'attesa all'ingresso, alcuni salt'in banchi cercavano di fare quello che da ora in poi farà il sistema automatizzato, vale a dire assegnare i posti vacanti a chi ne ha bisogno in quel momento: "Guarda, ho un posto libero in sala A: è di una mia amica. Però alle 10:20 te ne devi andare". Geniale, oltre che nobile.

Con l'automazione del sistema di assegnazione dei posti, questa straordinaria figura sociale scomparirà, anche se, a dire il vero, la sua principale ragione di esistenza era già venuta meno da diversi mesi, poiché erano totalmente cessati i controlli delle pause.

Senza la minaccia dei controlli il fenomeno dei banchi vuoti aveva raggiunto dimensioni obiettivamente

intollerabili: era il regno dell'individualismo selvaggio, in cui si assisteva anche al caso estremo di un banco virtualmente occupato per una mattinata intera. L'automazione servirà veramente a risolvere il problema?

Certamente l'automazione non moltiplicherà fisicamente i posti della biblioteca, ma - magia - ne farà crescere la "velocità di circolazione"; essendo impossibile uscire dalla biblioteca per più di un quarto d'ora e contemporaneamente conservare il posto, le possibilità sono due: o si rinuncia agli impe-



gni "esterni", o si rinuncia al posto. Dal momento che difficilmente si rinuncerà a seguire le lezioni di Macro o ad affollare i ricevimenti di Cifarelli, si libereranno i posti. Una delle principali lamentele levatesi dal popolo della biblioteca contro le innovazioni riguarda proprio i tempi imposti: il tempo di pausa concesso è di appena quindici minuti, pausa-pranzo compresa; un minuto e non un secondo di più per entrare dal tornello dopo che il monitor segnala l'avvenuta assegnazione del posto, pena l'annullamento della prenotazione. Ciò, oltre a comportare un'ulteriore accelerazione dei ritmi di vita nella nostra Università, già piuttosto sostenuti, è sintomo dell'aspetto cen-

trale di tutta la vicenda: la "rivoluzione" della biblioteca ha comportato un ribaltamento delle posizioni di potere di "insiders" e "outsiders", a vantaggio di questi ultimi. Mi spiego: gli insiders sono i vecchi "padroncini" dei posti, quelli che oggi si lamentano per le nuove ferree regole: arrivavano la mattina presto, consegnavano il libretto e monopolizzavano il posto per tutta la giornata, indisturbati. Gli outsiders sono invece quegli studenti che premevano, nelle ore più disparate, per un posto nella "cittadella", ostacolati dall'opportunismo e dall'egoismo del comportamento degli insiders. Oggi, dopo la "rivoluzione", gli insiders sono scomparsi, privati dell'arbitrio più assoluto nella gestione dei posti: tutti gli utenti della biblioteca sono diventati outsiders. E' per questo che, nonostante le iniziali resistenze da parte degli ormai ex insiders, credo proprio che tra non molto le nuove regole saranno apprezzate da tutti.

D'altra parte, non c'è da stupirsi più di tanto: è abbastanza normale che un gruppo sociale, improvvisamente privato di un privilegio tanto ingiustificato quanto radicato, reagisca con forza a difesa dei propri interessi di corpo. Gli insiders della biblioteca ritenevano sacrosanta la possibilità di gestire con la massima flessibilità il proprio posto: troppo spesso la possibilità di agire senza alcun vincolo, senza dover rendere conto a nessuno del proprio comportamento, è da molti percepita come un diritto sacrosanto, e l'anarchia assoluta spacciata per libertà.

Regole condivise, democratiche ma imposte da un controllore esterno non corruttibile, in buona misura automatiche, sono certamente una minaccia per chi le regole è abituato a ignorarle: un buon bastone per chi è abituato a fare i propri comodi alle spalle del prossimo, e non solo in biblioteca.

Mario Macis

Senza la minaccia dei controlli il fenomeno dei banchi vuoti aveva raggiunto dimensioni obiettivamente intollerabili...

...si assisteva anche al caso estremo di un banco occupato virtualmente per una mattinata intera

Riforma su misura

Se il modello sono gli studenti, siamo tutti studenti modello?

Il punto nodale da cui parte l'intervento sta nell'aver preso atto delle inefficienze del sistema universitario, incapace di soddisfare le nuove esigenze del mondo del lavoro...

Il modello bocconiano, da sempre orientato al futuro, in una costante ricerca di innovazione e particolare propensione al cambiamento, questa volta ha proprio fatto scuola, ispirando le linee guida di una riforma universitaria da tempo attesa.

A parte l'orgoglio che avrà, di certo, inebriato i nostri cuori di bocconiani e l'ennesima conquista che incrementerà il prestigio dell'ateneo, al nostro lettore potrà interessare poco una riforma che, a dire il vero, lo coinvolge solo marginalmente. Ed allora perché dedicare un'intera pagina? Forse per l'interesse a conoscere i vari muta-

menti culturali ed istituzionali. Il punto nodale da cui parte l'intero intervento sta nell'aver preso atto delle inefficienze del sistema universitario, non più capace di soddisfare le nuove esigenze del mondo del lavoro e di fronteggiare i mutamenti ambientali; quindi un nuovo mondo accademico non più statico, ma pronto ad interagire con il mercato, in grado di fornire una gamma di servizi completa e quanto più soddisfacente al proprio

utente: lo studente. Da sempre visto come un'unità indistinta, un iscritto da esaminare, valutare, lo studente assume ora un ruolo ben diverso, visto come "consumatore" con bisogni da appagare; ciò comporta una particolare attenzione alla qualità dell'offerta "preparazione universitaria" con una nuova didattica e una classe docente non più ancorata alle vecchie cattedre a vita, ma soggetta a continua valutazione.

I rapporti fra i vari atenei vengono visti in un'ottica sostanzialmente competitiva, dove tutto si gioca su politiche di marketing, che comunque presuppongono maggiore

ai trentesimi si affianca un voto che contraddistingue ciascun esame per l'impegno richiesto

efficientismo e una formazione ad ampio raggio; ecco il peso determinante dello studente che valuta le varie opzioni, libero di cambiare ateneo dal momento che gli è data facoltà di conseguire gli studi presso le diverse Università, statali e non. Tutto ciò evidenzia il tentativo di sburocratizzare (orribile neologismo) il vecchio sistema che, nel rispetto delle più antiche tradizioni, conserva il fascino del passato, dove i punti blu sono visti come

entità non meglio identificata e i mezzi a disposizione degli studenti ricordano i rituali dei frati amanuensi; inefficienze quindi, anche amministrative, alle quali la riforma cerca di sopperire offrendo una tipologia di opportunità, tipiche del settore privato, a chi per scelta o per motivi economici decide di studiare in una Università statale. Curiosa però appare la scelta delle nuove modalità di valutazione dei corsi, in cui si affianca al voto in trentesimi un voto che contraddistingue ciascun esame per impegno, frequenza, numero di seminari; ma illuminata, se non addirittura strategica, la scelta terminologica: il CRITERIO DEI CREDITI; l'essere creditore nei confronti di qualcuno suscita sempre un certo interesse e di sicuro attirerà l'attenzione anche del più distratto e apatico degli studenti italiani. Ma ci piacerebbe tanto capire cosa saranno mai questi crediti e quale meccanismo diabolico ci sarà mai dietro. Non sarà per caso un nuovo gioco a premi? Che almeno non ci propinquo il caro vecchio Mike (bene obsoleto) che ci permetta di giocare il jolly o comprare una vocale!

Annalisa Ruvolo

CHE SIA AUTONOMIA, PURCHÉ SIA QUELLA VERA

Per chi ha sempre avuto a cuore l'Università come luogo di formazione e di trasmissione di cultura, per chi ha sempre creduto che la qualità della ricerca che in essa si svolge dovesse essere il principio cardine per la libera scelta dell'ateneo; per chi ha sempre sostenuto l'autonomia di ogni singola Università nella definizione dei criteri didattici, oggi potrebbe essere arrivato il momento di ridestare l'animo.

Se per anni, infatti, tali desideri sono stati frustrati da burocrazia e centralismo, da un immobilismo

sostanziale di tutte le parti in causa (studenti, docenti, Ministero), oggi le linee guida contenute nella proposta di riforma presentata ultimamente (la cosiddetta bozza Martinotti) sembrerebbero aprire le porte verso la direzione sperata.

Il condizionale è d'obbligo, vista la matrice culturale dell'attuale Governo che è sempre stato avverso a concetti come autonomia e libera scelta, ma i contenuti della bozza non possono che lasciare sperare che sia la volta buona. Punti come "flessibilità curricolare" ed "...è permesso tutto ciò che non è vietato"

sono senz'altro indicativi di un cambiamento di rotta che mi auguro venga attuato.

Nell'incoraggiare il Ministro Berlinguer a perseguire la strada intrapresa, voglio però esprimere un altro desiderio: che il processo di riforma intrapreso veda coinvolte tutte le parti in causa e non venga distorto da giochi politici, come l'abuso da parte del Governo di deleghe dal Parlamento, che sottrarrebbero la riforma ad un dibattito veramente democratico.

Stefano Fabiani

“Datemi... credito”

Intervista al Ministro dell'Università L.Berlinguer

11 Maggio 1998, ore 9:30, Circolo della Stampa: arrivo trafelata (e anche un po' assonnata) alla conferenza "all day" che ha come tema principale la riforma dell'Università, ospite d'onore il Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della ricerca scientifica Luigi Berlinguer.

La platea di uditori risulta diversa da quella a cui sono abituata; nei precedenti incontri sulla riforma, infatti, essa era costituita principalmente da studenti, mi accorgo invece che questa volta gran parte della sala è riempita da professori universitari, rectori, ricercatori.

Berlinguer arriva (non si smentisce mai il Ministro, sempre in ritardo della solita oretta): ha così inizio il confronto su un tema così ostico come l'Università.

Si alternano durante la mattinata molti interventi; c'è chi incentra l'analisi sul problema dell'autonomia (le Università pubbliche sono troppo centralizzate sia dal punto di vista finanziario sia da quello didattico), chi sul fenomeno tutto italiano dei fuori corso, chi sul confronto europeo e chi sulla ricerca. Un elemento accomuna però tutti gli interventi, e mi stupisce molto: un forte uso di termini economici. Mi sento un po' disorientata, non mi era mai capitato, di sentirmi definire come un "prodotto dell'Università da inserire nel mercato", parole inneggiate come grande innovazione dal Prof. Moscati, uno dei redattori della "Bozza Martinotti". Io, però, che credo fermamente in questa riforma, che da ottobre ne seguo passo per passo le evoluzioni, sono fiduciosa: l'ultimo incontro avuto a Roma con Berlinguer mi aveva convinto delle reali possibilità di un successo di questa "grande rivoluzione" in cui, sembrerebbe, gli studenti sono la chiave di volta di tutto il nuovo sistema. Ciò che tuttavia mi rende perplessa è come mai in

questa conferenza, con la presenza di così tanti luminari, difficilmente sento la parola "studenti", negli interventi sembra quasi che ci si dimentichi che si sta parlando di riforme: troppa astrattezza!

Interessata a capire, come studentessa bocconiana, in che termini questa riforma possa incidere sulle Università non statali, decido, impavida, di avvicinarmi al Ministro durante la pausa pranzo, perché mi chiarisca alcuni dubbi che né un'attenta lettura e rilettura della bozza né un continuo confronto con studenti "addetti ai lavori" erano riusciti a

me: "Ma non è la bozza ad affermarlo?". Continuo però con le mie domande, chiedendo al Ministro che ruolo avrebbe giocato l'autonomia sulle Università non statali. Attualmente, infatti, la nostra Università può decidere al proprio interno quali Corsi di Laurea scegliere ed adottare, con la "nuova autonomia" sembra invece che dovrà essere vincolata ad una Commissione che ne valuta l'opportunità. La risposta mi sconcerta: "Non so cosa vi dicano in Bocconi, ma le assicuro che l'autonomia delle non statali non è assolutamente messa in discussione. Non si preoccupi, Signorina!". Fine dell'intervista.

Confesso la mia amarezza di studentessa bocconiana, attenta e ben disposta verso le proposte riformatrici del Ministro, nel sentirmi apostrofare, sempre con toni molto gentili, come prototipo medio di studente delle Università non statali, interessata solo a tutelare i propri privilegi, lo, che ho sempre sostenuto che anche le Università pubbliche potessero finalmente eguagliare (e magari superare) per efficienza e qualità dello studio quelle non statali, vengo confusa per una promotrice di principi di sfrenato liberismo! Ciò che quindi più mi stupisce è l'atteggiamento di sfiducia che si riserva ad una persona che in fondo, utilizzando terminologie tanto care a tutta la platea dei riformatori, è un "prodotto" proprio di quel sistema "tanto innovativo" che più volte il Documento sulla riforma dell'Università prende come esempio: la Bocconi. Mi chiedo allora: non è forse meglio che, prima di introdurre modifiche così radicali e fortemente orientate al mercato, si analizzino le conseguenze che tale riforma potrebbe portare alla cultura degli studenti, se per primi i "pro riforma" hanno così poca fiducia in coloro che ne rappresentano la realtà?

Chiara Tropea

...gli studenti sembrerebbero essere la chiave di volta di tutto il nuovo sistema. Ciò che tuttavia mi rende perplessa è come mai in questa conferenza difficilmente li senta nominare.



gliere. Kompo il ghiaccio presentandomi: "Sono una studentessa bocconiana, potrei farle qualche veloce domanda sulla Riforma?". Il Ministro è molto gentile, mi chiede di attendere qualche minuto e poi si rivolge a me. Inizio con il domandargli quali sono i rapporti tra Università pubbliche e non statali definiti nella riforma ed in particolare in che modo il sistema dei crediti sarebbe potuto essere usato come strumento di trasferimento di uno studente da un'Università pubblica ad una non statale e viceversa. Ma alla mia domanda risponde che in effetti nulla è stato ancora definito sui rapporti tra settore pubblico e privato e che riguardo al sistema dei crediti "non ha niente a che vedere con il trasferimento da un'Università all'altra.". Questa risposta, lo ammetto, mi manda un po' in crisi; penso fra me

E' tutta questione di... Fede!

Incontro con il direttore del TG4 sul tema "Media e politica"

Lunedì 20 aprile, "La Svolla — Destra in Bocconi" ha organizzato un incontro-dibattito sul tema "Media e Politica". Il relatore? Manco a dirlo, lui, il berlusconiano per eccellenza, Emilio Fede.

L'ospite ha saputo intrattenere per quasi due ore la platea, con l'ironia e la sagacia che lo contraddistinguono: un Fede più cabarettista che giornalista.

Ce n'è per tutti: gli argomenti vanno dalle "polpette avvelenate, volanti, sotterranee" del presidente Prodi, alle civette cui il segretario della Quercia, D'Alema, ricorre

come feticcio da utilizzare contro alcuni ministri portafiga. Più nel concreto, poi, Fede approfondisce temi di scottante attualità, affrontando la delicata "questione Di Bella", fino ad arrivare al famigerato congresso show di Forza Italia.

Apertamente schierato, "sceso in campo", Fede espone il suo pensiero in modo pacato ed educato, rispettando, come è solito fare, le regole di un dibattito civile tra sostenitori di idee affatto diverse. Alla

fatidica e tutt'altro che originale domanda del "perché si ostina a definire informazione ciò che al meglio è commento, di solito intrattenimento e molto spesso propaganda", l'Emilio nazionale risponde: "Vengo sospettato di essere amico di Berlusconi, ma non è vero. A parte tre o quattro telefonate al giorno... con lui non parlo mai". Risate. Applausi.

"In realtà - chiarisce l'ospite - molti Tg fanno solo credere di essere imparziali". Ed è naturalmente ai "concorrenti" delle reti pubbliche che Fede si riferisce, quelle Reti che "pri-

"In realtà molti Tg fanno solo credere di essere imparziali... se guardi il Tg4 sai cosa vedi!"

ma obbligano tutti gli Italiani a pagare il canone in nome di un superiore interesse nazionale e poi lanciano chiari

messaggi di appartenenza politica!". E allora, meglio essere subdoli oppure sinceri? Il Fede-pensiero propende per l'onestà: "Se guardi il Tg4 puoi condividere o meno, ma almeno sai cosa vedi. Ben due milioni di telespettatori seguono il mio telegiornale, senza alcun obbligo di appartenenza politica e soprattutto senza alcuna tassa da pagare...".

E' l'autostima il punto cruciale: come si riesce a svegliarsi la mattina e trovare il coraggio di presentarsi ad un vasto uditorio? "...Vado allo specchio e mi dico: Emilio, quanto sei bello, alto, biondo e... che begli occhi azzurri !!!".

Nuove risate. Seroscianti applausi. Scendendo sul piano personale, infine, il direttore ricorda la travagliata carriera, dalle prime esperienze al Tg1, con le tanto discusse serate che lo vedevano protagonista ai tavoli dello *chemin de fer*, al trasferimento a Mediaset, passando dalla seguitissima telecronaca della Guerra del Golfo nella cornice del neonato telegiornale di Italia Uno, Studio Aperto, fino ad arrivare all'informazione spettacolo di Rete 4.

La "lezione" volge al termine. Lui però, ancora una volta, non tradisce i suoi ascoltatori e regala l'ennesima autoironica performance. Proprio come nell'ultimo film di Moretti, Fede annuncia la vittoria di Silvio Berlusconi, "un uomo solo, spesso contro tutti, spesso contro tutto". L'improvvisato Paolo Rossi del Tg4, osannato dal suo pubblico, ringrazia e saluta.

Francesco Muraca

"Vengo sospettato di essere amico di Berlusconi, ma non è vero."

"A parte tre o quattro telefonate al giorno... con lui non parlo mai!"

Il pittore e il lettore

"Pittore, ti voglio parlare, mentre dipingi un altare. Io sono un povero negro... ed ora ti prego dipingi anche me".

L'incipit di questa vecchia canzone di Fausto Leali mi ha suggerito lo spunto per introdurre a "Tra i Leoni" n.3, quello che fin dalla notte dei tempi si dice essere il numero perfetto.

Ma dato che la perfezione non è di questo mondo, e tanto meno quella di un giornale che vuole essere la voce degli studenti, ci siamo limitati a perseguire un altro nobile obiettivo: l'apertura.

Un'apertura, o meglio un dialogo, che coinvolga studenti che hanno percezioni diverse, opinioni diverse, reazioni diverse e che desidera-

no manifestarle. Per questo motivo a partire dal prossimo numero troverete qualcosa di nuovo, uno spazio per tutti voi; e quest'apertura, questa fonte di luce esterna, come meglio rappresentarla se non con una "finestra"?

Una "finestra" che sia il tramite di riflessioni, idee, provocazioni, un luogo che apra al dibattito, al commento, alla più ampia e completa informazione. Quell'informazione, che troppo spesso purtroppo, come ricorda Sergio Romano, è colma di "reticenza, ambiguità, manipolazione delle notizie, interpretazione di parte". Ma informazione, notizia e commento è anche quello che cerchiamo di fare noi che, non seguendo il "non dovrebbe fiatare

nessuno che non la pensi come noi" di goethiana memoria, proponiamo subito, in prima pagina, le osservazioni critiche al precedente numero, le risposte, a volte il risentimento di un lettore come voi, di uno come noi.

Perché tutto ciò?

Proprio perché forse, essendo, prima che pittori di questo quadro bocconiano di fine secolo, anche noi degli attenti lettori, vogliamo dire la nostra, abbellire il quadro e vogliamo ancor di più che chi ci legge, se lo desidera, dia anch'egli una pennellata, la sua pennellata, a questo quadro, quella del lettore che diventa pittore.

Andrea Arnaldo